



Direttore
Andrea Bixio

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Sociologiche, Storiche e Giuridiche

Anno LVIII n. 2 • 2024

Il ritorno delle ideologie. Stato, democrazia e leadership alla prova delle crisi globali

Flaminia Saccà / Una breve introduzione

Flaminia Saccà / Il ritorno delle ideologie e la nuova polarizzazione tra Est e Ovest

Luca Massidda / Biden vs Trump 2.0: un anno di campagna elettorale negli spot dei due candidati alle Presidenziali del 2024

Rosalba Belmonte / La fine dello Stato come ideologia. L'autorità statale nel panorama politico globale

Fedele Cuculo / Democrazia impossibile e sociologia del conflitto

Milena Meo, Antonio Tramontano / Gender issues e ideologia della destra radicale italiana. La difesa della tradizione tra femminilismo e nativismo

Relazionismo sociologico

Pierpaolo Donati / Nella relazione con l'Altro c'è sempre un Terzo incluso
Parlamentarismo

Giuseppe Di Gaspare / Politiche di bilancio e destrutturazione del governo parlamentare in Italia: un excursus

Islamica

Clelia Castellano / Fuori dal tempo e da un evidente confine: l'universo regolativo delle negoziazioni nella società nomade algerina

Raffaella Frascarelli / Percorsi teorici e profili critici sulla questione culturale delle donne iraniane. Riflessioni sulla concezione dualista del potere

Discussioni

Clelia Castellano / Ciò che la Storia può insegnare. L'eredità del pensiero di Gaetano Mosca nella stagione del "ritorno" della Storia nelle Scienze Sociali

Note

Lorenzo Serra / Romance e modernità. Messianismo e politica nel giovane Lukács

Antonio Panico, Mathia Germanà / L'alleanza tra giovani ritornanti e giovani restanti: una rete solidaristica per il Sud

Maria Giovanna Onorati, Sarah Siciliano / "100% Italiano": contraddizioni del consumatore sull'origine del cibo, tra coscienza ecologica e istanze identitarie

estratto dal volume



estratto

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali
Anno LVIII n. 2 • 2024

Direttore
Andrea Bixio

Estratto dal n. 2 • 2024



ROSALBA BELMONTE

*La fine dello Stato come ideologia.
L'autorità statuale nel panorama politico globale*

ABSTRACT – At the end of the 1990s Ulrich Beck defined globalization as «the processes through sovereign national states are crisscrossed and undermined by transformational actors with varying prospects of power, orientations, identities and networks». His words highlight the capacity of non-state actors to impact on states' action, thus generating mechanisms of transnational governance and vehiculating the idea that nation-state has exhausted its *raison d'être*. From this perspective, this work analyzes the evolution of nation-states over the time and discusses their role in the current global political scenario.

Introduzione

Sul finire degli anni '90, nelle pagine di "What is globalization?", Ulrich Beck definiva la globalizzazione come «il processo in seguito al quale gli Stati nazionali e la loro sovranità vengono condizionati e connessi trasversalmente da attori transnazionali, dalle loro *chance* di potere, dai loro orientamenti, identità e reti»¹. Le sue parole hanno il pregio di mettere in evidenza la capacità di attori transnazionali, quindi non statuali, di condizionare l'azione degli Stati. Infatti, con l'avvento della globalizzazione si è assistito a uno sviluppo impetuoso di meccanismi di interdipendenza transnazionale che interessano un ampio numero di attori collettivi, pubblici e privati, capaci di dispiegare le loro energie in ambiti diversi, generando flussi di attività e persone e trasformando le relazioni e le strutture di potere esistenti².

Di conseguenza, l'esercizio dell'autorità politica di-

viene oggetto di condivisione e, talora, di contesa tra un ampio numero di soggetti di potere, sia di diritto (Stati e organizzazioni internazionali), sia di fatto (organizzazioni di natura non statuale ed extra-statuale), che non solo danno luogo a nuovi meccanismi di *governance* transnazionale e a nuovi paradigmi che mettono in discussione il tradizionale approccio Stato-centrico³, ma contribuiscono al diffondersi dell'idea che lo Stato abbia fortemente ridotto (se non esaurito) la sua funzione storica e, dunque, la sua ragione d'essere⁴.

Queste trasformazioni inducono dunque a interrogarsi sul futuro degli Stati e, soprattutto, sulla riorganizzazione di un sistema politico globale in cui questi non sembrano più ricoprire il ruolo di unici protagonisti, ma si trovano a interagire con una moltitudine di attori globali diversi tra loro per forma, struttura e funzioni svolte.

Alla luce di queste considerazioni, con questo contributo si intende ricostruire le trasformazioni struttu-

¹ U. BECK (1998), *What is Globalization?*, trad. it. (1999), *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma, p. 24.

² Z. BAUMAN (1998), *Globalization: the human consequences*, Columbia University Press, New York; C. GALLI (2001), *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, il Mulino, Bologna; A. BAGNASCO (2003), *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna; S. CASSESE (2016), *Territori e potere*, Il Mulino, Bologna; R. BELMONTE, P.G. CERNY (2021), *Heterarchy: Toward Paradigm Shift in World Politics*, in "Journal of Political Power", vol. 14, n. 1.

³ E.O. CZEMPIEL, J.N. ROSENAU (1992), *Governance without governments, Order and change in world politics*, Cambridge University Press, Cambridge; J.W. MEYER et al. (1997), *World Society and the Nation-State*, in "Journal of Sociology", vol. 103, n.1, July, pp.144-181; D. HELD, A. MCGREW (2002), *Globalization/Anti-globalization*, Cambridge Polity Press, Cambridge; J.N. ROSENAU (2002), *Governance in a new world order*, in HELD, D.; MCGREW, A. (a cura), *Governing globalization: Power, Authority and Global Governance*, Cambridge Polity Press, Cambridge; M. KOENIG-ARCHIBUGI, M. ZURN (2006), *New Modes of governance in the global system: Exploring Publicness, Delegation and Inclusiveness*, Palgrave-Macmillan, Basingstoke; R. MARCHETTI (2009), *Global strategic engagement: state and non-state actors in global governance*, Lexington books, Lanham; P.G. CERNY (2010), *Rethinking world politics*, Oxford University Press, Oxford; B. JESSOP (2016) *The State. Past, present, future*, Polity press, Cambridge; P.G. CERNY, A. PRICHARD (2017), *The new anarchy: Globalisation and fragmentation in world politics*, in "Journal of International Political Theory", Vol. 13, n.3, pp. 378-394; R. BELMONTE, P.G. CERNY (2019), *op. cit.*; F. ARMAO (2020), *L'età dell'oikocrazia. Il nuovo totalitarismo globale dei clan*, Meltemi, Sesto San Giovanni; R. BELMONTE (2023), *Political power in an heterarchical world: a categorization of Extra-state authorities*, in CERNY P.G. (a cura), *Heterarchy in world politics*, Routledge, Abingdon – New York, pp. 80-92; R. BELMONTE, P.G. CERNY (2023), *Between public and private: Heterarchy in an age of intangibles and financialization*, in P. DELIMATIS, S. BIJLMARKERS, M.K. BOROWICZ (a cura), *The evolution of transnational rule-makers through crises*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.47-65.

⁴ K. OHMAE (1997), *La fine dello Stato nazione e la crescita delle economie regionali*, Baldini & Castoldi, Milano; E.J. HOBSBAWM (2007), *La fine dello Stato*, Rizzoli, Milano; G. CHAKRAVORTY SPIVAK; J. BUTLER (2020), *Che fine ha fatto lo Stato-nazione?*, Meltemi, Milano.

rali – con particolare riferimento all'elemento territoriale – e relative al ruolo, agli interessi perseguiti e al significato che assume la presenza dello Stato nella vita dei cittadini, nonché le evoluzioni che hanno condotto alla comparsa, accanto ad esso, di una pluralità di nuovi attori con i quali deve necessariamente confrontarsi. L'obiettivo è comprendere se la convinzione dei molti che sostengono che l'era dello Stato-nazione sia ormai volta al termine abbia un solido fondamento realistico o se, al contrario, non rappresenti solamente un'ideologia che non trova riscontro nella realtà.

Di cosa parliamo quando parliamo di Stato

Una riflessione sulle trasformazioni dello Stato e delle sue funzioni non può prescindere da una ricostruzione della sua storia e delle interpretazioni che la letteratura socio-politologica e quella filosofico-politologica hanno attribuito a ciò che, ancora oggi, appare essere la più complessa forma di concentrazione del potere politico, nonché la più avanzata forma politico-istituzionale di gruppo sociale mai realizzata e riconosciuta a livello globale⁵.

L'origine dello Stato, inteso come ordinamento politico *superiorem non recognoscens*, risale alla dissoluzione delle comunità primitive basate su legami di parentela e alla conseguente formazione di comunità complesse, derivanti dall'aggregazione di gruppi familiari che scelgono di superare e ricomporre a un livello più elevato le divisioni e i contrasti che ancora sussistono nella società civile mediante l'organizzazione di un potere accentrato, razionalizzato gerarchicamente e riconducibile al monopolio della forza fisica legittima⁶. Lo Stato è così il detentore esclusivo della forza fisica in ultima istanza, un *dio mortale* legittimato dalla volontà collettiva degli individui che si affidano ad esso per vedere garantiti i loro diritti fondamentali, in cambio di una parte della propria libertà⁷.

È opportuno ricordare in questa sede che questa concezione di Stato, inteso come garante legittimo della libertà e dell'integrità di tutti coloro i quali sono sottoposti alla sua autorità e dunque neutrale rispetto agli interessi dei vari gruppi sociali che lo compongono, non trova pieno consenso nel pensiero marxista sviluppato dal diciannovesimo secolo e tutt'oggi al centro della riflessione socio-politologica sulla struttura sociale. Esso, infatti, interpreta l'apparato statale come un elemento (temporaneamente)⁸ necessario a garantire l'ordine all'interno di un sistema sociale in cui le relazioni tra la società politica e quella civile non sono solamente materiali, bensì anche astratte e volte a giustificare, costruire e mantenere il consenso attivo oltre che il dominio dei governati⁹. Dunque, come strumento – certamente non neutrale – di rappresentanza e di conservazione degli interessi della classe dominante, la cui legittimità non è altro che una sovrastruttura¹⁰.

Andando oltre la visione – più o meno neutrale – dello Stato che gli studiosi hanno elaborato nel corso del tempo e volendosi soffermare sulle trasformazioni che hanno condotto all'attuale configurazione degli Stati, è necessario riconoscere che questi ultimi non si originano solamente in conseguenza di una differenziazione funzionale legata a una struttura sociale sempre più complessa, ma costituiscono l'esito di un processo di costruzione che avviene in tempi diversi ed entro condizioni geografiche, economiche e culturali eterogenee. Basti pensare, per esempio, che la moderna forma di Stato-nazione ha origine in Europa centro-occidentale e ha diffusione mondiale attraverso le diverse ondate di colonialismo e i successivi processi di decolonizzazione avviati nel Secondo dopoguerra.

Gli Stati costituiscono, altresì, l'esito di un processo discontinuo di «appropriazione territoriale, demografica, sociale, giuridica, simbolica di ordinamenti preesistenti»¹¹, che si realizza sia mediante conquiste belliche, sia mediante l'affermazione di poteri organizzati che avanzano pretese di controllo territoriale in opposizio-

⁵ Nell'ampia letteratura disponibile sul tema, definizioni del concetto di Stato ampiamente condivise nel mondo occidentale, a cui il presente lavoro fa riferimento, sono riconducibili a Max Weber (*Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, 1922, trad. it. *Economia e società*, 1968, Comunità, Milano), Emile Durkheim (*Leçons du sociologie. Physique des mœurs et du droit*, 1950, PUF, Paris, trad. it., *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, 2016, Orthotes, Napoli-Salerno), Hans Kelsen (*General Theory of the Law and the State*, Harvard University Press, Cambridge Massachussets, trad. it. *Teoria generale del diritto e dello Stato*, 1994, Etas, Milano), Giorgio Del Vecchio (*Lo Stato*, 1953, Studium, Roma), Gianfranco Poggi (*La vicenda dello Stato moderno*, 1980, Il Mulino, Bologna; *Lo Stato. Natura, sviluppo e prospettive*, 1992, Il Mulino, Bologna), Maurizio Fioravanti (*Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali*, 1993, Giappichelli, Torino), Norberto Bobbio (*Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico*, 1995, Einaudi, Torino), Nicola Matteucci (*Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, 1997, Il Mulino, Bologna), Bob Jessop (*The State. Past, present, future*, 2016, Polity press, Cambridge).

⁶ G.W.F. HEGEL (1820), *Lineamenti di filosofia del diritto*, ed. a cura di V. Cicero (1998), Rusconi, Milano; M. WEBER (1919), *Politik als Beruf*; trad. it. (1971), *La politica come professione*, in M. WEBER, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino; E. DURKHEIM (1950), *op. cit.*; G.A. ALMOND, G.B. POWELL (1966), *Politica comparata. Sistemi, processi e politiche*, Il Mulino, Bologna; N. Bobbio (1995), *op. cit.*

⁷ T. HOBBS (1651), *Leviathan*, trad. it. (2001), *Leviatano*, Bompiani, Milano.

⁸ Secondo la teoria marxista, infatti, lo Stato è destinato a esaurirsi dal momento che le classi sociali cesseranno di esistere.

⁹ A. GRAMSCI (1926/1937), *Lettere dal carcere*, ed. a cura di A. Santucci (1996), Sellerio Editore, Palermo.

¹⁰ F. ENGELS (1884), *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats. Im Anschluss an Lewis H. Morgan's Forschungen*, Schweizer Genossenschaft, Zurigo; *L'origine della famiglia, della società e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma; V.I. LENIN (1970), *Stato e rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma.

¹¹ P.P. PORTINARO (1999), *Stato*, Il Mulino, Bologna, p. 27.

ne ad altri, acquistando così un'identità originaria e la consapevolezza della propria autonomia – che si sostanzia in un apparato amministrativo e fiscale in grado di garantire infrastrutture e servizi – e in un ordinamento giuridico, ossia su un sistema di regole variabile ma permanente al quale sono rimesse tutte le manifestazioni della vita di un popolo¹². Il popolo che, a sua volta, non costituisce solamente un insieme di individui ai quali il vincolo associativo dello Stato viene imposto, bensì una «forza sociale politicamente immaginata»¹³ che ne legittima il potere politico e che gode di una sua continuità storica comune fondata su un passato idealmente ricostruito, un presente immaginato e un futuro da realizzare¹⁴. Il popolo è, quindi, alla base del concetto di «nazione», a cui Benedict Anderson si riferisce con la formula «comunità immaginata», ovvero un gruppo di persone talmente ampio che i suoi membri, pur non conoscendosi e non avendo legami personali tra loro, sentono di condividere attributi talmente importanti da renderli uniti in un solo corpo politico¹⁵.

Il concetto di Stato-nazione nasce dunque dall'associazione di due concetti altrettanto complessi: quello di nazione, che indica un gruppo territorialmente definito in cui vigono relazioni di solidarietà basate sull'appartenenza a caratteri comuni – di tipo linguistico, etnico, religioso e culturale in senso lato – e quello di Stato, che fa riferimento a un sistema organizzato e relativamente efficiente di azione collettiva, di formazione e implementazione di politiche pubbliche¹⁶.

Tuttavia, mentre l'azione e le funzioni tradizionalmente svolte dagli Stati-nazione sono più chiaramente riscontrabili nella quotidianità degli individui ad essi sottoposti grazie alla presenza e all'influenza dei governi statali, che si palesa attraverso legislazioni pervasive e sistemi di diritti, doveri e garanzie sempre più complessi, il concetto di «Stato» continua ad apparire più sfumato e a necessitare di una più approfondita indagine.

Volendo, tuttavia, ricorrere a una semplificazione ampiamente condivisa in letteratura, si può affermare che il concetto di Stato inizia a formarsi gradualmente in Europa nel corso dell'età moderna quando il consolidarsi di regni sempre più vasti attraverso nuove alleanze

(matrimoni, guerre, espansioni) determina una graduale decomposizione dell'ordine feudale e un progressivo distacco rispetto all'autorità papale. Inizia a delinearsi, quindi, un'autorità non più relazionale, basata sulla lealtà del singolo e della collettività al sovrano e alla Chiesa, ma formalizzata, esclusiva sul territorio e progressivamente circoscritta attraverso quel processo di chiusura territoriale che accompagna il passaggio dal Medioevo all'età moderna¹⁷. Lo Stato territoriale nazionale diviene così il «luogo finale dell'autorità»¹⁸ che incorpora la vita delle sue componenti, riducendole a un'unità compatta, stabile, gerarchica e centralizzata¹⁹.

In seguito, nel corso dell'Ottocento, esso si afferma come una persona giuridica, distinta dalla società e dal governo, assicurando la neutralità dell'azione delle sue componenti in vista del perseguimento di quella volontà collettiva che corrisponde alla volontà dello Stato²⁰. I servizi pubblici sono i servizi dello Stato e si realizzano attraverso l'azione di quel gruppo di funzionari *sui generis* dell'autorità sovrana al quale le amministrazioni e la società sono subordinate. Lo Stato diviene un agente collettivo, l'organo del pensiero sociale, incaricato di elaborare rappresentazioni che valgono per l'intera collettività²¹.

Tuttavia, intorno alla metà del Novecento, dopo oltre un secolo in cui gli Stati si presentano come entità unitarie e compatte, ha avuto un processo di frammentazione delle istituzioni statali legata alla creazione di organismi centrali che, pur essendo assimilati allo Stato e svolgendo funzioni riconducibili ad esso, se ne distinguono²².

Lo Stato non è più inteso come una macchina o un apparato separato dalla vita collettiva, ma diviene un complesso sistema di strutture, istituzioni, pratiche, processi e azioni di controllo che esiste in quanto parte di una rete di relazioni sociali ancora più ampia che include altri ordinamenti istituzionali, come i sistemi legali ed economici a cui esso deve fare riferimento²³. Lo Stato-nazione si afferma così come un equilibrio di relazioni tra la società politica e la società civile, costituita da associazioni, organizzazioni, istituzioni e movimenti di carattere privato ma che costituiscono parte integran-

¹² M. WEBER (1922), op. cit.; G. Del Vecchio (1953), op. cit.; E.W. Bockenforde (2006), *Stato, costituzione, democrazia*, Giuffrè, Milano.

¹³ B. JESSOP (2016), op. cit., p. 148.

¹⁴ B. ANDERSON (1983), *Imagined Communities*, Verso, London. Trad. it. (2018) *Comunità immaginate*, Laterza, Roma-Bari; M. CANOVAN (2005), *The people*, Polity Press, Cambridge; R. JESSOP (2016), op. cit.

¹⁵ B. ANDERSON (1983), op. cit.

¹⁶ P.G. CERNY (2010), op. cit.

¹⁷ SCHMITT, C. (1932), *Der Begriff des Politischen*; trad. it. (2013), *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna; S. Sassen (2008), *Territorio, autorità, diritti*, Bruno Mondadori, Milano.

¹⁸ S. SASSEN (2008), op. cit.

¹⁹ S. CASSESE (2016), op. cit.

²⁰ M. Weber (1922), op. cit.; H. Kelsen (1949), op. cit.; W.G. FRIEDMANN (1960), *Legal theory*, Stevens, London; S. CASSESE (1988), *Fortuna e decadenza della nozione di Stato*, in AA.VV., *Scritti in onore di Massimo Severo Giannini*, Giuffrè, Milano, pp. 92-103.

²¹ E. DURKHEIM (1950), op. cit.

²² S. CASSESE (1988), op. cit.

²³ A. KIRBY (1993), *Power/Resistance: local politics and the chaotic State*, Indiana University Press, Bloomington; B. JESSOP (2016), op. cit.

te della vita dello Stato stesso. Sulla base di questi ultimi aspetti, risulta di particolare interesse la definizione di Stato proposta da Bob Jessop: «The core of the State apparatus comprises a relatively unified ensemble of socially embedded, socially regularized, and strategically selective institutions and organizations [Staatsfewart] whose socially accepted function is to define and enforce collectively binding decisions on the members of a society [Staatsvolk] in a given territorial area [Staatsgebiet] in the name of the common interest or general will of an imagined political community identified with that territory»²⁴.

Lo Stato è così inteso come una forma istituzionale di rapporti sociali definita da: 1) un'organizzazione macro-politica con uno specifico indirizzo politico; 2) il legame tra tale organizzazione macro-politica e la società; 3) un territorio specifico; 4) un interesse collettivo di una comunità che si riconosce in quello specifico territorio²⁵. La differenza tra lo Stato e le altre forme di concentrazione del potere politico che coesistono con esso consiste, quindi, nel fatto che lo Stato costituisce una forma di organizzazione centralizzata e socio-spaziale, che rivendica il controllo di un territorio attraverso un apparato giuridico e repressivo finalizzato alla regolazione dei rapporti socioeconomici in nome dell'interesse collettivo.

Come accennato in precedenza, il percorso di evoluzione e trasformazione degli Stati discusso finora è relativo a un modello statale che ha avuto origine e diffusione a partire dal mondo occidentale. Infatti, se guardiamo ai Paesi dell'area MENA (Middle East and

North Africa) che, per via di importanti comunanze politiche (governi tendenzialmente illiberali), economiche (scarsi livelli di liberalizzazione economica ed economie *rentier*) e culturali (prevalenza di arabi e musulmani), costituiscono un "sottosistema" interno al più ampio scacchiere globale²⁶, ci troviamo a posticipare di qualche secolo il momento storico da cui hanno origine, ossia la fase successiva alla sconfitta dell'Impero Ottomano nella Prima guerra mondiale e al suo conseguente disgregamento²⁷, nonché a dover prendere atto degli effetti di decenni di dominio europeo nel corso del Novecento²⁸.

Ci si riferisce in particolar modo al fatto che, nel Primo dopoguerra, sono proprio le maggiori potenze europee a ridefinire la mappa del Nord Africa e del Medio Oriente, dando origine a nuovi Stati e tracciando nuovi confini, senza tener conto della volontà e delle aspirazioni delle popolazioni interessate²⁹. La conseguenza è la nascita di Stati fragili sia dal punto di vista strutturale, sia per quanto riguarda il riconoscimento identitario da parte delle popolazioni³⁰. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, negli anni tra le due guerre mondiali, negli Stati della regione ha avuto un processo di costruzione dell'identità nazionale e di lotta per l'autodeterminazione che, tuttavia, non indebolisce il sentimento di appartenenza delle popolazioni a una comune cultura araba (con l'eccezione di Turchia e Iran) e islamica³¹.

All'opposto, tale senso di appartenenza comune trascende i confini statali e trova espressione nei movimenti islamici transnazionali nati nella prima metà del Novecento – per esempio, la Fratellanza Musulmana – e, quasi un secolo dopo, nella Primavera Araba, ossia l'ondata

²⁴ B. JESSOP (2016), *op. cit.*, p. 49.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ F.G. GAUSE, (1999), *Systemic Approaches to the International Relations of the Middle East*, in "International Studies Review", n.1, vol. 1, pp. 11-31; N. AYUBI (2001), *Over-stating the Arab State*, IB Tauris, London; L. FAWCETT (2016), *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.

²⁷ Per approfondire le dinamiche che hanno caratterizzato il Nord Africa e il Medio Oriente dall'Impero Ottomano alla costruzione dei singoli Stati attualmente esistenti nella regione, si rimanda a LEON CARL BROWN (1984), *International Politics and the Middle East: Old Rules, Dangerous Game*, I.B. Tauris, Londra; ROGER OWEN (2004), *State, power and politics in the making of the Middle East*, Routledge, Londra; F. HALLIDAY (2007), *Il Medio Oriente. Potenza, politica, ideologia*, Vita e pensiero, Milano; L. FAWCETT (2016), *op. cit.*

²⁸ Il Marocco, l'Algeria (colonia francese dal 1830 al 1962), la Tunisia, il Libano e la Siria vengono assoggettati al controllo francese mentre – con l'eccezione della Libia italiana e del Marocco spagnolo – la maggior parte della regione mediorientale viene sottoposta al controllo britannico. Per un approfondimento, si rimanda a L. CARL BROWN (1984), *op. cit.*; L. ANDERSON (1987), *The State in the Middle East and North Africa*, in "Comparative politics", vol. 20, n.1, pp. 1-18.

²⁹ Prima del conflitto mondiale, i Paesi arabi nordafricani sono colonie italiane, francesi e britanniche, mentre i Paesi arabi mediorientali sono sotto il controllo dell'Impero Ottomano. Con il Trattato di Versailles, che pone ufficialmente fine alla Prima guerra mondiale, viene sancito il controllo anglo-francese sul Nord Africa e Medio Oriente. La Francia mantiene la sua colonia in Algeria, ottiene il protettorato su Marocco e Tunisia e il mandato della Società delle Nazioni su Libano e Siria. La Gran Bretagna ottiene il mandato della Società delle Nazioni sulla Palestina (area che oggi corrisponde allo Stato di Israele e ai Territori palestinesi occupati), sulla Transgiordania (attuale Giordania) e sull'Iraq e continua ad esercitare un'influenza notevole sull'Egitto, divenuto indipendente, insieme al quale amministra il Sudan. Allo stesso tempo la Gran Bretagna persegue i propri interessi nel Golfo Persico attraverso trattati con le famiglie regnanti del Kuwait, del Bahrein, del Qatar e dell'Oman. Cfr. R. OWEN (2004), *op. cit.*; E.L. ROGAN (2016), *The Emergence of the Middle East into the Modern State System*, in L. FAWCETT, *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.

³⁰ M. AYOUB (1995), *The third world security predicament: State making, regional conflict and the International System*, Lynne Rienner, Boulder; N. Ayubi (2001), *op. cit.*; P. MANDEVILLE (2016), *Islam and International Relations in the Middle East: from Umma to Nation State*, in L. FAWCETT, *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford; R. HINNEBUSH (2016), *The politics of identity in Middle East International Relations*, in L. FAWCETT, *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.; E.L. ROGAN (2016), *op. cit.*

³¹ E.L. ROGAN (2016), *op. cit.*

di proteste che hanno attraversato il mondo arabo tra il 2010 e il 2011, durante la quale sono emerse forme di collaborazione e solidarietà transnazionale tra i gruppi di attivisti dei vari Paesi.

In questo contesto, emerge la debolezza – in Nord Africa e Medio Oriente – dell'idea di Stato-nazione, nella sua accezione di territorio racchiuso da precisi confini all'interno dei quali vivono popolazioni accomunate da una stessa lingua e da una stessa storia. Difatti, le popolazioni nordafricane e mediorientali tendono a riconoscersi maggiormente in forme di identificazione sub-statali (es. città, tribù, comunità religiose) e transnazionali come la cultura araba o la *Umma*, ovvero sia la comunità dei fedeli musulmani³².

Di conseguenza, piuttosto che di Stati-nazione appare più appropriato parlare di Stati territoriali, poiché, in molti casi, i confini territoriali non sono sufficienti a distinguere popolazioni che condividono la medesima lingua, cultura e memoria storica³³. Ne è testimonianza il fatto che, a partire dall'ottobre 2023, i vari regimi arabi (che notoriamente non guardano con favore alle mobilitazioni di piazza) abbiano consentito a centinaia di migliaia di persone di manifestare nelle capitali della regione la "rabbia" nei confronti del governo israeliano per la sua risposta sproporzionata – in termini di violenza e di vittime palestinesi a Gaza – agli attacchi terroristici di Hamas nel sud di Israele³⁴; una manifestazione di solidarietà che, in termini di intensità e coinvolgimento, andava ben oltre quella manifestata nelle stesse settimane nei Paesi occidentali.

Al nazionalismo di tipo statale (*watani*), si affianca quindi un'identità panaraba (*qaumi*) divenuta dominante tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento³⁵, coinvolgendo la maggior parte delle popolazioni arabofone – sia musulmane, sia cristiane – e ponendo in secondo piano il sentimento di appartenenza di queste ultime al proprio Stato territoriale³⁶. Contestualmente, nelle aree tendenzialmente omogenee dal punto di vista religioso e, nello specifico, di fede musulmana, il nazionalismo assume una forte connotazione religiosa e si manifesta nell'ideale del panislamismo³⁷ che negli ultimi

decenni sembra aver registrato un aumento sostanziale dei suoi sostenitori tanto da prevalere rispetto al panarabismo³⁸. Allo stesso tempo, diverse forme di tribalismo, settarismo e *clanismo* contribuiscono a trasformare gli Stati nordafricani e mediorientali in teatri di scontro tra gruppi particolaristici che competono tra loro per il controllo dei territori e delle popolazioni che vi risiedono³⁹.

Quanto affermato finora condurrebbe alla conclusione che il modello europeo di Stato-nazione e l'approccio stato-centrico alla politica globale non rispecchino le dinamiche che ad oggi investono un ampio numero di attori non statuali. Tuttavia, nonostante le difficoltà di esportare *tout-court* il concetto occidentale di Stato in una parte di mondo caratterizzata da una diversa stratificazione storica, culturale, religiosa e politica, a partire dall'età coloniale lo Stato arabo (*Dawla*) viene incorporato nel sistema internazionale e si registra il consolidamento di uno Stato arabo territoriale e burocratico sul modello occidentale e il suo inserimento nel sistema economico capitalistico mondiale⁴⁰.

La territorialità e la legittimazione – aspetti distintivi dello Stato-nazione, di cui si tratterà nei paragrafi successivi – costituiscono, infatti, aspetti fondamentali per gli Stati nordafricani e mediorientali. Da questo punto di vista, la frequenza dei conflitti di confine verificatisi nell'area a partire dalla decolonizzazione può essere interpretata, malgrado la fragilità politica, come la prova di un percorso – in alcuni casi compiuto, in altri ancora in corso – che conduce verso una condizione di statualità basata sul modello occidentale, oggi dominante.

Lo Stato tra autorità politica e territorio

Da quanto discusso finora, emerge l'importanza del territorio non solo per la nascita, l'organizzazione e l'*imperium* degli Stati, ma anche per la coesione sociale e la riproduzione delle identità culturali dei suoi cittadini. Come sostenuto da Henri Lefebvre, «lo Stato e il territo-

³² J. WEULERSSE (1946), *Paysans de Syrie et du Proche-Orient*, Gallimard, Parigi; R. HINNEBUSH (2016), *op. cit.*

³³ Fanno eccezione, l'Iran, la Turchia e Israele.

³⁴ Agence France Press (2023), *La rabbia esplode nei Paesi musulmani in solidarietà con Gaza*, in "Internazionale", 19 ottobre 2023, <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2023/10/19/proteste-medio-oriente>

³⁵ L'ideologia del Panarabismo nasce con l'inizio dei processi di colonizzazione e diviene dominante alla fine degli anni '60 del Novecento, con l'ascesa di Nasser in Egitto e parallelamente alla mobilitazione politica delle classi medie contro i tentativi occidentali di mantenere una sfera di influenza nella regione e in opposizione a Israele. Cfr. N. AYUBI (2001), *op. cit.*; R. HINNEBUSH (2016), *op. cit.*

³⁶ L. ANDERSON (1987), *op. cit.*; M. MUSLIH (1991), *The rise of local nationalism in the Arab East*, in R. KHALIDI et al., *The origins of Arab Nationalism*, Columbia University Press, New York; N. AYUBI (2001), *op. cit.*; R. OWEN (2004), *op. cit.*; R. HINNEBUSH (2016), *op. cit.*

³⁷ Il panislamismo è un'ideologia che esprime l'esigenza di rinnovamento dei legami spirituali e politici e dell'emancipazione dall'influenza occidentale dell'intera Umma. Cfr. N. AYUBI (2001), *op. cit.*

³⁸ P. MANDEVILLE (2016), *op. cit.*; L. FAWCETT (2016), *op. cit.*; R. HINNEBUSH (2016), *op. cit.*

³⁹ L. ANDERSON (1987), *op. cit.*; L. FAWCETT (2016), *op. cit.*; R. HINNEBUSH (2016), *op. cit.*; B. KORANY (2016), *The Middle East since the Cold War: the multi-layered (In)Security Dilemma*, in L. FAWCETT, *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.

⁴⁰ Per un approfondimento sul ruolo dello Stato arabo e mediorientale in relazione ai processi di liberismo e neoliberismo si rimanda a N. AYUBI (2001), *op. cit.*

rio interagiscono in modo tale da poter essere considerati reciprocamente costitutivi»⁴¹ (2003, p. 87). Infatti, il territorio e l'autorità, nel corso della vicenda statale, si influenzano vicendevolmente arrivando a sviluppare in diversi momenti caratteri di complementarità.

Così come la formazione degli Stati-nazione non è un processo unitario, che si realizza in un luogo specifico e si diffonde a partire da esso, bensì è un fenomeno che sperimenta cicli ricorrenti di «centralizzazione e decentralizzazione, fusione e fissione, territorializzazione e deterritorializzazione»⁴², allo stesso modo l'autorità statale rappresenta una forma di autorità complessa, che si struttura tramite processi specifici e interessi contrastanti che si susseguono nel corso dei secoli. Essa comporta il riconoscimento di una demarcazione spaziale e di un'integrità dei confini accettata reciprocamente tra gli Stati, che dà luogo ad un sistema di relazioni interstatali in cui il territorio rappresenta un elemento vincolante per l'esercizio dell'autorità politica, divenendo così l'ambito di validità spaziale dell'ordinamento giuridico di uno Stato⁴³.

Gli studiosi del tema sono infatti concordi nel riconoscere che se si volesse individuare il momento esatto in cui gli Stati iniziano a esistere, occorrerebbe fare riferimento alla circoscrizione in cui vengono tracciati i loro confini, la cui delimitazione, carica di significati simbolici oltre che materiali, produce la centralizzazione dei poteri decisionali, il limite spaziale al controllo della forza fisica legittima e la circoscrizione dello spazio all'interno del quale avvengono le interazioni politiche domestiche⁴⁴.

I confini assumono dunque una triplice funzione: politica, economica e socioculturale. Sono politici perché permettono lo sviluppo di un apparato statale e di un processo politico volto a garantire una sovranità effettiva non solo attraverso una burocrazia organizzata e mediante il monopolio della forza fisica legittima, ma, soprattutto, attraverso un processo di *policy-making* in grado di determinare le condizioni di vita di coloro che vivono entro di essi. Hanno una funzione economica perché la loro tracciatura è funzionale alla regolazione dell'economia nazionale, ossia dei sistemi di produzione e dei mercati radicati in misura significativa al loro

interno, nonché a una redistribuzione circoscritta delle ricchezze. Infine, ai confini bisogna riconoscere valore socioculturale per il significato identitario e di appartenenza allo Stato-nazione che molti gli attribuiscono.

L'idea di Stato-nazione trae origine da un profondo legame tra l'autorità politica e un territorio delimitato da una frontiera, un confine che – sia esso costituito da una linea artificiale, da una zona cuscinetto, da un elemento naturale (fiumi o catene montuose), da un simbolo o, come accade sempre più spesso, da un muro – operando come un dispositivo di inclusione e di esclusione, assume la funzione di organizzazione dello spazio e diviene un elemento essenziale nella definizione dell'esercizio dell'autorità dello Stato⁴⁵.

Si tratta, tuttavia, di un rapporto la cui intensità subisce variazioni nel corso del tempo. Essa è maggiore nel periodo successivo alla stipula dei trattati di Westfalia (1648), che danno origine a una nuova configurazione spaziale in cui si giustappongono territori sovrani dalla competenza sempre più esclusiva e l'autorità statale non è più inferita dalle insegne dell'Impero, ma basata su un principio di territorialità. È proprio il principio di territorialità a vincolare l'esercizio del potere sovrano a uno spazio circoscritto da confini lineari e fissi e in cui, nella maggior parte dei Paesi coinvolti, l'autorità statale non è più condizionata dall'esterno⁴⁶.

L'intensità del legame tra territorio e autorità politica continua a crescere nonché a estendersi al di fuori del contesto europeo nel corso del Novecento, prima attraverso le ondate di colonizzazione e, in seguito, di decolonizzazione; per poi subire, successivamente, un'inversione di tendenza che non dipende solamente dal momento storico, ma anche dal contesto geopolitico. Infatti, quello a cui si è fatto riferimento finora è un modello di concentrazione del potere politico tipicamente europeo/occidentale, in cui la presa dell'autorità sul territorio si caratterizza per la sua solidità, che viene, invece, a mancare laddove si è in presenza di forme di organizzazione sociale basate su un comunitarismo non vincolato al territorio, che non hanno mai scelto di aderire al modello statale⁴⁷.

Tornando alle società occidentali, dal punto di vista temporale, è l'avvento della globalizzazione a produrre

⁴¹ H. LEFEBVRE (2003), *State and space*, in N. BRENNER; B. JESSOP; M. JONES; G. MACLEOD, *State/Space*, Blackwell, Oxford, p. 87.

⁴² B. JESSOP (2016, *op. cit.*, p. 125). Con la parola «detterritorializzazione» Jessop fa riferimento all'indebolimento di quel legame tra territorio e società che costituisce uno degli elementi alla base della forma tradizionale di Stato-nazione. Cfr. J.A. SCHOLTE (2000), *Globalization: A Critical Introduction*, Macmillan Publishers, London; P.G. CERNY, A. PRICHARD (2017), *op. cit.*

⁴³ H. Kelsen (1949), *op. cit.*; S. MEZZADRA (2016), *Terra e confini*, Manifestolibri, Roma.

⁴⁴ C. GALLI (2001), *op. cit.*; S. SASSEN (2008), *op. cit.*; V. CALZOLAIO; T. PIEVANI (2016), *Libertà di migrare*, Einaudi, Torino.

⁴⁵ S. MEZZADRA; B. NEILSON (2013), *Border as a method, or the multiplication of the labour*, Duke University Press, Durham; S. CASSESE (2016), *op. cit.*

⁴⁶ B. BADIE (1995), *La fin des territoires*, Fayard, Parigi; S. SASSEN (2008), *op. cit.*

⁴⁷ A tal riguardo, un esempio è costituito dalle società nomadi che, pur avendo un carattere politico complesso, si differenziano dal modello dello Stato-nazione per il diniego di qualsiasi legame fisso con il territorio che non determina alcun controllo politico su di esse, come dimostra il fatto che gli Stati delle relative aree (ad esempio i Paesi dell'area del Sahel per quanto riguarda le popolazioni Tuareg) non siano mai riusciti, neanche attraverso dure politiche di repressione, a integrarle e imporre su di esse i propri ordinamenti. Cfr. B. BADIE (1995), *op. cit.*

un progressivo allentamento della sovrapposizione registrata in età moderna e contemporanea tra l'autorità politica e il territorio degli Stati. A partire dalla fine del XIX secolo, infatti, con l'avanzata dei modelli di ristrutturazione capitalista, si assiste a una crescita della mobilità di individui e imprese che dà origine ad una serie di interconnessioni di proprietà e mercati mondiali e che, intorno alla fine del XX secolo, conduce a una perdita di rilevanza dei confini statali e al progressivo indebolimento dei pilastri giuridici che ne sono alla base. Si tratta di una conseguenza della mondializzazione dei flussi finanziari, economici e comunicativi che, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, subisce una forte accelerazione. Ne consegue l'emergere di nuove forme di *governance* sovranazionale e transnazionale, nonché la proliferazione di nuove scale spaziali organizzate secondo strutture gerarchiche complesse in cui trovano spazio nuove forze economiche e politiche⁴⁸.

Così, sempre più sovente, le frontiere degli Stati non coincidono più con l'estensione dell'autorità politica sulla società e sull'economia. Al contrario, per quanto riguarda questo secondo aspetto, a partire dagli anni '70, si è delineata una "economizzazione" della politica che sembra mettere in discussione i pilastri dell'azione pubblica⁴⁹. Così, da un lato, lo Stato pare aver perso in larga misura il controllo del proprio territorio e dei rispettivi confini⁵⁰, dall'altro lato, esso sembra aver acquistato un potere "sconfinato"⁵¹. In entrambi i casi, il legame tra il potere statale e un territorio definitivo da confini viene a indebolirsi, mettendo in discussione il tradizionale ruolo dello Stato, che non è più ancorato in maniera indissolubile all'esclusività del controllo territoriale⁵².

I confini tra Stati divengono quindi "elastici", in quanto sottoposti a forti mutamenti dovuti a forme nuove di costruzione degli spazi nei quali si muovono flussi dinamici di natura economica, tecnico-scientifica,

politica, sociale e culturale. Tali flussi danno vita a fitte reti di cooperazione tra Stati, istituzioni internazionali, comunità locali, organizzazioni non governative, imprese multinazionali (ma anche gruppi a base clanica che si muovono al di fuori degli ordinamenti statali⁵³) che – ignorando i vincoli posti dalle frontiere e annullando le distanze spazio-temporali mediante le più avanzate tecnologie di telecomunicazione⁵⁴ – indeboliscono la presa dei confini politico-amministrativi, ridimensionano il concetto di sovranità nazionale e definiscono nuove forme di appartenenza, sia a livello locale sia a livello globale, che si sovrappongono alla cittadinanza nazionale⁵⁵. La politica *internazionale* diviene, così, politica *globale* e l'autonomia di ogni singola componente del sistema globale è sottoposta a vincoli sistemici che, se da un lato rappresentano un veicolo di integrazione, dall'altro costituiscono un canale di frammentazione, diversificazione e particolarizzazione⁵⁶. A tal proposito James N. Rosenau parla di "framgregation" riferendosi a una combinazione di due processi opposti – la frammentazione e l'integrazione – che redistribuiscono il potere degli Stati su due diversi livelli: quello sovrastatale e quello locale⁵⁷, privando in entrambi i casi i confini del loro significato. Si pensi, ad esempio, a quelle che Sassen indica come *città globali*, ossia metropoli in cui si concentrano le principali funzioni della finanza, della gestione industriale e dei servizi⁵⁸. All'interno di questi contesti si formano attori politici informali, in grado di sviluppare la stessa capacità degli Stati di connettersi con il resto del mondo⁵⁹.

La tradizionale distinzione tra interno ed esterno sembra dunque divenuta obsoleta con il passaggio da una struttura di potere monocentrica, in cui gli Stati nazionali dominano lo scenario mondiale e lo monopolizzano, a una struttura di potere policentrica, in cui la politica si svolge in uno spazio turbolento in cui le crisi

⁴⁸ B. JESSOP (2002), *The future of the Capitalist State*, Polity press, Cambridge; B. JESSOP (2016), *op. cit.*

⁴⁹ G. POGGI (2014), *Varieties of political experience*, Ecpr Press, Colchester.

⁵⁰ Quanto alla tesi del declino della capacità dello Stato di controllare i propri territori e di tutelare i propri confini, è ancora molto attuale la riflessione di Arnaldo Bagnasco relativa a una progressiva frammentazione e perdita di continuità dell'ordinamento spaziale in cui gli Stati, oggi sfidati da flussi globali di capitali, beni, persone, tecnologie, informazioni e movimenti, vengono espropriati del monopolio del controllo del territorio e della maggior parte delle funzioni che, fino a quel momento, sono considerate l'essenza della statualità. Cfr. A. BAGNASCO (2003), *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna.

⁵¹ A sostegno di quest'ultima considerazione, si colloca l'analisi sull'Impero di Michael Hardt e Antonio Negri (2013), secondo cui la moderna forma di Stato-nazione sta volgendo al tramonto, lasciando il posto ad un'unica entità, l'Impero, alla quale l'ordinamento spaziale contemporaneo è sottoposto: «un apparato di potere decentrato e deterritorializzante che progressivamente incorpora l'intero spazio mondiale all'interno delle sue frontiere aperte e in continua espansione» M. HARDT, A. NEGRI (2013), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano.

⁵² P. CUTTITA (2007), *Segnali di confine*, Mimesis, Milano; A. PETTI (2007), *Arcipelaghi ed enclaves*, Bruno Mondadori, Milano; S. SASSEN (2008), *op. cit.*

⁵³ Su quest'ultima tipologia di attori si rimanda a F. ARMAO (2020), *op. cit.*

⁵⁴ A. PIZZORNO (2001), *Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione*, in "Stato e mercato", n. 62, agosto, p. 201-236; S. SASSEN (2008), *op. cit.*

⁵⁵ G.P. CELLA (2006), *Tracciare confini. Realtà e metafore nella distinzione*, Il Mulino, Bologna; S. CASSESE (2016), *op. cit.*; F. ARMAO (2020), *op. cit.*

⁵⁶ R. SCARTEZZINI (2000), *Stati, nazioni, confini*, Carocci, Roma; C. GALLI (2001), *op. cit.*; A. BAGNASCO (2003), *op. cit.*; M.R. FERRARESE (2006), *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma-Bari; V. CORALUZZO (2010), *I muri al tempo della globalizzazione*, in "Cosmopolis", n. 2, pp. 269-278; S. CASSESE (2016), *op. cit.*

⁵⁷ J.N. ROSENAU (2003), *Distant Proximities: Dynamics beyond Globalization*, Princeton University Press, Princeton.

⁵⁸ S. SASSEN (1991), *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton.

⁵⁹ P. CUTTITA (2007), *op. cit.*

e le linee di conflitto si moltiplicano e in cui gli Stati condividono la scena politica con un numero crescente di attori transnazionali sempre più rilevanti – organizzazioni internazionali, regionali o sovranazionali, imprese multinazionali, movimenti sociali e politici non governativi, cartelli della criminalità organizzata, organizzazioni terroristiche etc. – che cooperano e competono tra loro, spesso in maniera del tutto svincolata dai confini territoriali⁶⁰.

I confini però non scompaiono, ma si rigenerano costantemente, spesso moltiplicandosi e ripresentandosi con caratteristiche e significati rinnovati. Con essi, inoltre, aumentano anche gli attori (statali e non) che vi intervengono cambiandone il tracciato, creandone nuovi, aprendoli o limitandone l'attraversamento. Ne consegue che, se da un lato il mondo nel XXI secolo appare animato da dinamiche sempre più transfrontaliere, dall'altro, si caratterizza per l'infittirsi di confini e frontiere di ogni tipo. Basti pensare che oggi nel mondo si contano oltre settanta muri di confine⁶¹ i quali, nella maggioranza dei casi, vengono eretti da Stati che ambiscono a riconquistare una sovranità territoriale messa in discussione da flussi transnazionali che possono innescare una varietà di pericoli: terrorismo; criminalità, migranti transnazionali che minacciano l'identità nazionale e usufruiscono dei benefici dello Stato sociale, etc.⁶²

Il territorio e i confini, malgrado le trasformazioni prodotte dalla globalizzazione, continuano quindi a rappresentare una componente essenziale degli Stati, i quali sono ancora disposti ad impiegare ingenti risorse per garantirne la tutela.

Le funzioni e l'interesse dello Stato

Tuttavia, ad essere “elastici” non sono soltanto i confini degli Stati, ma anche i modi in cui essi nel corso del tempo – a seconda del momento storico – agiscono al fine di legittimare, mantenere e ampliare il proprio potere sia verso l'interno, sia verso l'esterno. Infatti, benché le funzioni degli Stati siano ancora le stesse che tra il XV e il XVIII secolo ne hanno determinato la formazione, ovvero il mantenimento dell'ordine interno, la difesa dalle minacce esterne, la tutela dei diritti e dell'incolumità dei propri cittadini, nonché l'organizzazione di una burocrazia e di un sistema di infrastrutture che producano servizi di interesse generale, gli Stati si trovano a dover condividere con altre fonti di autorità domini su cui un tempo esercitavano un potere esclusivo, perdendo dunque la propria centralità⁶³.

Tali funzioni si sostanziano, come ricostruito da Strange, mediante dieci poteri e/o responsabilità dello Stato: il diritto di sacrificare le vite dei cittadini *pro bono publico* in caso di un attacco allo Stato; la garanzia del valore della moneta contro la svalutazione; la scelta della forma adatta di sviluppo capitalistico, ossia l'ampiezza dell'intervento statale nell'economia; la correzione della tendenza ciclica delle economie di mercato, ovvero l'intensità degli investimenti che permettono allo Stato di regolare i cicli economici; l'assistenza alle fasce deboli della popolazione attraverso servizi di *welfare*; la tassazione, attraverso la quale la popolazione contribuisce all'assolvimento delle funzioni statali; il controllo del commercio con l'estero, strettamente collegato alla definizione delle strategie di sviluppo globale portate avanti dagli Stati e relative alla quantità, alla direzione e al contenuto del commercio internazionale; la creazione di un sistema di infrastrutture volte al miglioramento delle condizioni di vita per la popolazione e, quindi, al rafforzamento dello Stato; l'attribuzione dei monopoli, per cui solo lo Stato può assumere il controllo specifico di determinati settori; il monopolio della violenza legittima⁶⁴. Tutte queste funzioni che lo Stato è chiamato a svolgere sono legate al perseguimento del cosiddetto interesse pubblico, inteso come bene comune, ovvero come la produzione di politiche collettivamente vantaggiose per l'intera società politica, l'utilizzo di risorse provenienti da fonti legittime e la loro equa redistribuzione tra i consociati.

Il dispiegarsi della globalizzazione e i conseguenti mutamenti legati alla tecnologia, alla finanza e all'integrazione delle singole economie nazionali in un'unica economia di mercato globale, hanno prodotto conseguenze anche sul ruolo degli Stati-nazione che, attraverso la deregolamentazione di un'ampia varietà di settori economici e la privatizzazione di imprese e servizi appartenenti al settore pubblico, finiscono per abdicare a molte delle loro funzioni tradizionali. Sebbene oggi, rispetto al passato, i governi statali siano molto più presenti e influenti nella quotidianità delle persone, in particolar modo grazie a una legislazione sempre più pervasiva, il ruolo e il potere di autorità sovra-statali e non statali è in continua crescita con la conseguente trasformazione dei poteri e delle responsabilità reclamati dagli Stati.

Difatti, soprattutto con riferimento al contesto europeo, con lo spostamento della competizione interstatale dal piano bellico a quello del mercato mondiale, il senso di obbligazione del cittadino nei confronti dello Stato e l'idea della necessità di sacrificare alcune vite *pro bono publico* perdono centralità. Allo stesso modo, perde centralità il ruolo dello Stato di garante del valore della moneta.

⁶⁰ R. BELMONTE, P.G. CERNY (2021), *op. cit.*

⁶¹ E. VALLET (2022), *The World Is Witnessing a Rapid Proliferation of Border Walls*, in “Migration Information Source” (<https://www.migrationpolicy.org/article/rapid-proliferation-number-border-walls#>)

⁶² W. BROWN (2013), *Stati murati. Sovranità in declino*, Laterza, Roma-Bari; R. BELMONTE (2017), *Muri: iconografia della crisi statale*, in “The Cardozo Electronic Law Bulletin”, vol. 23, n. 2, pp. 2-18.

⁶³ S. STRANGE (1998), *Chi governa l'economia mondiale?*, Il mulino, Bologna.

⁶⁴ *Ivi*.

Oggi, infatti, la responsabilità di limitare l'inflazione ha carattere sia nazionale, poiché la responsabilità formale spetta al singolo Stato⁶⁵, sia collettivo, per via del ruolo svolto da organizzazioni sovranazionali e transnazionali nel monitorare le economie dei Paesi. Inoltre, secondo Strange, il potere dei governi statali di determinare la strategia di sviluppo capitalistico nazionale è progressivamente limitato dall'aumento del potere e della libertà di manovra delle imprese transnazionali. Con il dispiegarsi della globalizzazione, a stabilire la politica economica e, di conseguenza, a stabilire il modello di sviluppo della società sono i mercati e non più gli Stati. Questi ultimi sono fortemente limitati anche nella correzione della tendenza ciclica delle economie di mercato, che in passato operavano mediante azioni di politica monetaria volte a limitare gli effetti dell'alternanza tra fasi di *boom* e fasi di crisi delle economie nazionali, mentre oggi la politica monetaria degli Stati è vincolata dall'interdipendenza globale e – nel caso dell'Unione economica monetaria dell'UE – alle decisioni della Banca Centrale Europea. Per quanto riguarda la funzione di assistenza statale alle fasce deboli della popolazione, quest'ultima rappresenta la principale ragione dell'espansione delle burocrazie di Stato e dell'aumento della spesa pubblica rispetto al PIL in numerosi Paesi. Tuttavia, la diffusione del modello neoliberista genera negli stessi Paesi in cui si è affermato e consolidato il *welfare state*, una crisi dei sistemi pubblici di protezione sociale e delle politiche redistributive nazionali. Allo stesso tempo, con l'avvento del neoliberismo gli Stati hanno avviato una vera e propria mercificazione del sistema di *welfare* e di erogazione dei servizi pubblici⁶⁶, le cui criticità sono emerse prepotentemente con la crisi sanitaria e sociale in parte provocata e in parte aggravata dalla pandemia da Covid-19⁶⁷.

Un settore in cui, invece, gli Stati tendono a difendere la loro responsabilità esclusiva è quello della tassazione, che però stentano a preservare sia nei casi di delocalizzazione delle basi produttive (avendo difficoltà nel tassare le aziende che hanno sedi in più Paesi), sia nei contesti in cui la criminalità organizzata riscuote entrate dalla società civile estorcendo pagamenti in cambio di protezione, senza che lo Stato riesca a ostacolarla. Allo stesso modo, gli Stati sembrano aver perso il controllo dei flussi commerciali con l'estero. Così come sembrano aver perso il loro primato nella realizzazione di infrastrutture la cui realizzazione, se in passato vedeva un ruolo centrale dello Stato sia attraverso la loro realizzazione diretta, sia attraverso forme di credito, legislazione di sostegno e autorizza-

zioni ufficiali, oggi vede lo Stato in una condizione di svantaggio rispetto ai privati, che sono sempre più in grado di offrire servizi più rapidi ed economici rispetto a quelli promossi dal settore pubblico. Inoltre, con lo sviluppo impetuoso dell'economia di mercato mondiale e con la crescita dei costi di protezione dei campioni nazionali, gli Stati tendono a disfarsi dei monopoli i cui costi di mantenimento superano abbondantemente i benefici. Anche il monopolio della violenza legittima – l'aspetto qualificante del potere statale, poiché nessun governo può tollerare che forze armate extra-statali si muovano autonomamente sul suo territorio – sembra non essere più così scontato. Secondo Strange, infatti, nessun Paese detiene ancora una reale esclusività della violenza fisica legittima, che viene, il più delle volte, intaccata dalla presenza di organizzazioni criminali solidamente radicate e strutturate e, in altre circostanze, dalla condivisione con forze private di poteri che fino al secolo scorso sembrava impensabile potessero sfuggire al controllo pubblico (es. carceri private e servizi di polizia privati)⁶⁸.

Sotto la responsabilità dello Stato restano le funzioni di tutela dell'interesse pubblico di cui attori privati non hanno la forza o l'interesse di farsi carico, come le politiche di incoraggiamento alla realizzazione di infrastrutture di pubblica utilità, di promozione della ricerca scientifica che produca ricadute per l'organizzazione industriale, così come la promozione degli investimenti in settori specifici piuttosto che in altri e negli interventi di regolazione del mercato⁶⁹, il mantenimento della sicurezza sociale, la garanzia di servizi di *welfare* e le politiche ambientali mediante la sanità pubblica, l'istruzione pubblica e la previdenza sociale.

Lo Stato è in crisi?

Da quanto ricostruito finora emerge come, dopo circa quattrocento anni nel corso dei quali l'autonomia politica degli Stati ha resistito all'alternanza di equilibri e tensioni nei rapporti internazionali, con il dispiegarsi della globalizzazione la sfera politica si collochi sempre più spesso al di fuori del quadro categoriale dello Stato-nazione, divenuto incapace di controllare il fenomeno, lasciando maggiore spazio d'azione alla sfera economica, che sembra prendere il sopravvento sulla prima. Quest'ultima, rispetto alle tradizionali categorie della politica, si mostra in grado di adattarsi più rapidamente ai modi e ai tempi della tecnologia e alle manifestazio-

⁶⁵ Nel caso di un'unione monetaria, come l'Unione economica e monetaria europea (UEM), il limite dell'inflazione viene posto dal complesso dei Paesi che adottano la stessa moneta.

⁶⁶ M. MAZZUCATO (2013), *The Entrepreneurial State: Debunking Public Vs. Private Sector Myths*, Anthem Press, London; M. MAZZUCATO, C.C.R. PENNA (2015), *Mission-oriented Finance for Innovation: New Ideas for Investment-led Growth*, Rowman & Littlefield, London.

⁶⁷ F. SACCÀ (2020), *Changing democracies in an unequal world*, in F. Saccà (a cura), *Changing democracies in an unequal world*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-31.

⁶⁸ S. STRANGE (1998), *op. cit.*

⁶⁹ Si rimanda al concetto di "Stato innovatore" elaborato da M. MAZZUCATO (2013), *op. cit.*;

ni della logica utilitaristica che caratterizzano l'epoca contemporanea⁷⁰.

Così poteri che un tempo erano appannaggio esclusivo dello Stato, oggi sono condivisi con la sfera economico-privata, che sembra agire secondo una codificazione normativa propria e svincolata dalla sovranità statale. È la conseguenza di un'inversione di tendenza che ha inizio intorno agli anni del '900 e che genera una serie di effetti non irrilevanti: l'arresto della crescita del settore pubblico e la progressiva appropriazione da parte di autorità private delle funzioni statali; la *mercificazione* delle funzioni pubbliche⁷¹; l'inserimento di interessi privati all'interno del processo deliberativo pubblico. Il risultato di questo riposizionamento dell'autorità consiste in una destabilizzazione delle gerarchie di potere formali – organizzate sulla base della dimensione istituzionale e dell'ampiezza territoriale⁷² – e nell'emergere di nuove gerarchie di potere non completamente formalizzate, in cui gli Stati interagiscono alla pari con attori non statali che, nella maggior parte dei casi, afferiscono a settori come l'attivismo politico transnazionale e la finanza globale. Accade inoltre che la sfera privata inizi a presentarsi come neutrale rispetto agli interessi in gioco, trasmettendo l'idea che il mercato possa costituire un ordinamento più efficiente dello Stato, che la mano pubblica non sia sempre necessaria, e che, di conseguenza, possano esistere buone regole senza lo Stato. Gli Stati si trovano così di fronte a «nuove geografie di potere»⁷³, in cui emergono forme di autorità privata atte a regolare un'ampia gamma di settori che in passato erano controllati dallo Stato, creando spazio nella sfera pubblica a logiche di utilità privata in grado di alterare la portata dell'autorità statale.

La trasformazione della struttura produttiva dell'economia mondiale, ovvero il passaggio da una produzione a livello locale e nazionale a una produzione aperta a un mercato mondiale, rappresenta il fenomeno che su scala più ampia ha influenzato la politica a livello statale e interstatale. Molte imprese locali e nazionali divengono imprese transnazionali, ossia attori politici in grado di interessare relazioni dirette con i propri omologhi, con gli Stati e con la società civile e che sono capaci di influenzare le politiche statali sostenendole o, come spesso accade, contrapponendovisi con successo⁷⁴.

Inoltre, da circa trenta anni si assiste al multipli-

carsi di sistemi di norme transfrontaliere a carattere sia pubblico, sia privato. I primi, che consistono in forme di governance sovranazionale e transnazionale, conducono alcuni studiosi a ipotizzare la presenza di una *global polity*, ossia di una politica globale basata sulla coesistenza di regimi non uniformi e non sovraordinati gerarchicamente ma interdipendenti tra loro. Tale sistema può essere descritto con la formula *governance without governments*⁷⁵ con cui si riassume una cessione di sovranità da parte dei governi statali che, tuttavia, conservano il monopolio della forza fisica legittima e controllano l'attività delle istituzioni globali alle quali cedono parte dei propri poteri. In questo sistema, la distinzione tra pubblico e privato è labile e non esiste un'autorità suprema; la governance si realizza mediante accordi tra i diversi attori e livelli in causa.

Tuttavia, il fulcro dell'organizzazione sociale è ancora l'attività di governo esercitata dagli Stati che, almeno in termini di capacità amministrativa, di organizzazione politico-sociale, di redistribuzione delle risorse e di garanzia della sicurezza collettiva, continuano a essere agenti cruciali per la ridefinizione del confine tra pubblico e privato. La globalizzazione, nella sua accezione di espansione di spazi e attori transnazionali, rimane quindi subordinata alla volontà degli Stati che rimangono fondamentali punti di riferimento sociale⁷⁶.

Allo stesso tempo, la sovranità politica degli Stati è messa in discussione anche sul piano regionale, internazionale e globale. Questo avviene, in particolar modo, grazie all'affermarsi di regimi regolatori internazionali che subordinano i confini territoriali a una politica multilivello, che in alcuni settori compensa la diminuita capacità di azione degli Stati⁷⁷. Ciononostante, occorre tener presente che se, da un lato, tali istituzioni suppliscono ai vuoti di efficienza generati dalla diminuita indipendenza dello Stato nazionale, dall'altro, un'ampia parte degli atti e delle risoluzioni delle organizzazioni internazionali non sono vincolanti per gli Stati. I governi statali, infatti, in molteplici consessi internazionali e transnazionali tendono a far prevalere i propri interessi.

Dal punto di vista economico-finanziario, abbiamo accennato a come la globalizzazione eserciti forti pressioni per la deregolamentazione di un'ampia varietà di settori e per la privatizzazione di numerosi servizi e prodotti il cui controllo è generalmente sottoposto agli

⁷⁰ U. BECK (1999), *op. cit.*; F. SACCA (2016), *Culture politiche, informazione e partecipazione nell'arena politica 2.0*, in "Sociologia", vol.3, pp. 28-40; R. SEGATORI (2016), *Globalizzazione, nuove fratture sociali e rappresentanza politica*, in "Sociologia", vol.3, pp. 5-15.

⁷¹ Basti pensare alla diffusione in molti Paesi tra cui Australia, Regno Unito e Stati Uniti di carceri private e alla difficoltà della Corte suprema americana a stabilire se le guardie carcerarie private abbiano o meno gli stessi poteri delle guardie carcerarie statali, o al dibattito italiano sulla privatizzazione degli Istituti penitenziari sollevatosi in particolar modo a partire dal 2012, con la pubblicazione del testo del Decreto Monti sulle liberalizzazioni che all'art.43 prevedeva la possibilità di realizzare e gestire infrastrutture carcerarie tramite Project financing.

⁷² «Dall'internazionale al nazionale, al regionale, all'urbano, al locale» (S. SASSEN, 2008, *op. cit.* p. 416).

⁷³ S. SASSEN, 2008, *op. cit.* p. 287.

⁷⁴ S. STRANGE (1998), *op. cit.*

⁷⁵ V. E.O. CZEMPIEL, J.N. ROSENAU (1992), *op. cit.*

⁷⁶ L.M. HINOJOSA MARTINEZ (2005), *Globalization y Soberania de los estados*, in "Revista electronica de estudios internacionales", n. 10, pp. 2-14.

⁷⁷ S. CASSESE (2013), *Chi governa il mondo?*, Il Mulino, Bologna.

Stati. Questi ultimi, sono posti sempre più spesso nelle condizioni di dover adottare regimi economici, fiscali e sociali sempre più omogenei e di impianto neoliberista (politiche di bassa imposizione fiscale, contrazione della spesa sociale, deregolamentazione dei mercati). È la conseguenza di un parziale trasferimento di poteri da parte degli Stati territoriali ai mercati mondiali e alle imprese transnazionali che, da un lato, vantano un contributo significativo alla crescita del prodotto interno lordo di molti Paesi (in particolar modo dei Paesi in via di sviluppo che, in cambio di manodopera a basso costo, beneficiano dell'avanzamento tecnologico che le multinazionali producono sui loro territori), dall'altro, divengono sempre più abili nell'eludere la tassazione dei profitti aziendali da parte dei governi dei Paesi in cui realizzano i loro profitti.

L'ideologia neoliberista si basa sulla convinzione che la deregolamentazione, la privatizzazione e il ridimensionamento del *welfare state* rappresentino le risposte più adatte alle sfide poste dal mercato globale e che, in queste sfide, la mano pubblica possa costituire un ostacolo. Ne consegue che attori privati decidano in maniera sempre più autonoma le regole della propria condotta attraverso forme di governance privata volte a garantire ordine nei mercati, facilitare gli scambi e tutelare la proprietà privata. Si tratta di sistemi ritenuti in grado di intervenire quando i governi non forniscono soluzioni al disordine dei mercati e la cui gestione, da parte di organismi privati, fa in modo che si cerchino soluzioni creative ed efficienti al fine di fornire il miglior servizio possibile ai beneficiari. Emerge così un sistema che tende a svincolarsi dall'ordinamento statale ed in cui meccanismi sanzionatori informali fondati sulla fiducia, che spaziano dalle conoscenze personali fino alle certificazioni di bilanci, sostituiscono i meccanismi cogenti di tipo tradizionale⁷⁸.

Allo stesso tempo, sistemi di governance sovranazionale basati su una delega sostanziale dei poteri a soggetti che possono assumere autonomamente funzioni esecutive, legislative e giudiziarie contribuiscono a mettere ulteriormente in discussione la sovranità economico-finanziaria degli Stati, come nel caso dell'Unione economica e monetaria europea, la cui adesione comporta per gli Stati membri l'obbligo di coordinare le loro politiche economiche attraverso il rispetto di norme stringenti, finalizzate a tenere sotto controllo il debito e il disavanzo pubblico, allo scopo di garantire la stabilità della moneta comune⁷⁹.

Tuttavia, se è vero che quella in corso sia una ritrazione dello Stato dalla regolazione dell'economia, è altrettanto certo che la globalizzazione dell'economia non possa realizzarsi senza che sia lo Stato a cedere vo-

lontariamente una quota della propria sovranità economico-finanziaria, divenendo così parte attiva della costruzione delle nuove strutture che alimentano il dispiegarsi della globalizzazione.

Nonostante l'emergere di nuove fonti di autorità privata e di forme di governance sovranazionali e transnazionali, gli Stati continuano a rivestire un ruolo cruciale nel settore economico e finanziario, come è dimostrato dai numerosi interventi con cui essi permettono il risanamento di crisi economico-finanziarie che hanno origine nel settore privato. Si pensi per esempio al recente intervento del Governo italiano per il salvataggio della azienda siderurgica ex ILVA e del relativo indotto o, guardando all'estero, all'imponente piano di risanamento delle società automobilistiche General Motors e Chrysler varato nel 2009 dal governo statunitense.

Di conseguenza, sebbene lo Stato-nazione venga considerato da ampia parte della letteratura neoliberista come un ostacolo allo sviluppo economico globale, esso rappresenta in realtà uno strumento di sostegno alla crescita dei mercati. Come sostenuto da Dani Rodrik, questi ultimi non si creano e stabilizzano autonomamente, non si regolamentano da soli e non possono neanche autolegittimarsi, ma funzionano attraverso i confini istituzionali marcati dagli Stati e dalle loro giurisdizioni⁸⁰.

La fine del sistema Stato-centrico?

Volendo rispondere alla domanda che dà il titolo al paragrafo precedente, quanto ricostruito finora suggerisce che lo Stato in sé non sia in crisi, né abbia mai abdicato – almeno non completamente – alle sue funzioni.

Tuttavia, non si può fare a meno di registrare i profondi cambiamenti che hanno interessato l'azione pubblica degli Stati. Si ritiene che il fenomeno politico in corso possa essere definito, come suggerito da Bob Jessop⁸¹, un trasferimento della sfera politica dal *government* (degli Stati) alla *governance* (transnazionale). Tale trasferimento si concretizza attraverso: una "de-gerarchizzazione" dello Stato, per cui gli Stati cercano di preservare il loro controllo sulla società attraverso forme di cooperazione e partenariati pubblico-privati; una "ricalibratura" del potere dello Stato, per cui i governi statali, di fronte a una crescente complessità sociale, fanno un uso estensivo di *network* e forme di *governance* per preservare la loro efficacia politica; una "de-statizzazione" della politica, che dà luogo ad una governance "ibrida" caratterizzata dalla coesistenza di schemi di coordinamento orizzontali e verticali, da una molteplicità di agenti provenienti dai

⁷⁸ M.R. FERRARESE (2000), *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino, Bologna; A. PIZZORNO (2001), *op. cit.*; E.P. STRINGHAM (2015), *Private governance*, Oxford University Press, Oxford.

⁷⁹ Commissione Europea (2015), *L'Unione economica e monetaria e l'euro*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea, Lussemburgo.

⁸⁰ D. RODRIK (2011), *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, Norton & co., New York & Londra.

⁸¹ B. JESSOP (2016), *op. cit.*

settori pubblico e privato, da risorse erogate dagli stakeholders secondo diverse capacità, competenze e interessi materiali e ideali; uno slittamento verso forme (neo)liberali di *governmentability*, per cui le energie della società civile non sono più sottoposte al controllo diretto dell'autorità sovrana dello Stato; una "depoliticizzazione" dell'azione pubblica degli Stati, per cui le decisioni relative alle policy non vengono più prese solamente dalle forze politiche tradizionali ma da una serie di attori collettivi come movimenti sociali, istituzioni economiche e soggetti non statali.

Per quanto riguarda la depoliticizzazione – intesa come modalità di governo che si sostanzia nell'assegnazione di compiti e responsabilità a enti non politici, nella validazione e legittimazione delle policy da parte di attori esterni al sistema politico e nella posizione di regole esterne vincolanti l'azione governativa – essa comporta una marginalizzazione degli attori statuali e un trasferimento del potere di influenzare e determinare le politiche pubbliche a soggetti di natura privata come imprese multinazionali, organizzazioni sovranazionali, gruppi bancari e società di consulenza, fondazioni e *think tank*⁸². Tuttavia, quelli appena menzionati non sono gli unici attori non statuali con cui gli Stati devono confrontarsi nelle loro politiche interne e nel sistema politico globale. Insieme ad essi, completano il panorama delle autorità extra-statali⁸³, che influenzano i processi decisionali pubblici e sviluppando direttamente (o partecipano all'implementazione di) policy, altri attori collettivi di varia natura come organizzazioni non governative transnazionali, movimenti politico-religiosi transnazionali, organismi politici di autogoverno *de facto*⁸⁴, così come i cartelli criminali transnazionali e i *network* terroristici transnazionali. Si tratta di forme di autorità politica in quanto, pur essendo spesso formalmente escluse dai meccanismi decisionali pubblici e dai rapporti di potere formali, sono attive e influenti nei processi di *governance* globale e assolvono a un numero crescente di funzioni: forniscono *expertise* e informazioni alle istituzioni pubbliche (si pensi alle grandi ONG transnazionali e al loro aiuto fornito per l'implementazione di importanti programmi di sviluppo); influenzano in maniera sostanziale i processi decisionali promuovendo i propri interessi; sostengono, determinano e implemen-

tano politiche pubbliche; controllano militarmente aree geografiche etc.⁸⁵.

Inoltre, gli Stati, così come le autorità non statuali ed extra-statali citate, sono sottoposti a continue pressioni provenienti da istituzioni transnazionali e sovra-statali in grado di assumere autonomamente quelle funzioni esecutive, legislative e giudiziarie nonché quei poteri sostanziali che fino a pochi decenni addietro erano appannaggio esclusivo degli Stati. L'esempio più complesso è costituito dall'Unione Europea che, con un sistema democratico e un processo decisionale compositi, rappresenta il modello più emblematico di *governance* sovranazionale multilivello, in grado di limitare effettivamente (pur come effetto di una delega) la sovranità dei singoli Stati membri all'interno di processi che coinvolgono una molteplicità di attori (Commissione, Stati, privati, *stakeholders*) e si basa sulla necessaria interazione tra dimensione nazionale e dimensione comunitaria⁸⁶.

Alla luce delle trasformazioni descritte, è quindi possibile descrivere l'odierno assetto politico globale come un sistema in cui, intorno agli Stati, gravitano forme di autorità – extra-statali e sovra-statali, pubbliche e private – che operano a livello transnazionale e si differenziano tra loro per estensione della propria influenza, capacità di determinare cambiamenti, interessi perseguiti e presa sul territorio, seppur spesso in assenza delle caratteristiche strutturali e della multifunzionalità tradizionalmente attribuite agli Stati⁸⁷. Si è dunque passati da una struttura di potere monocentrica, in cui gli Stati nazionali dominavano lo scenario mondiale e lo monopolizzavano, a una struttura di potere policentrica, nella quale gli Stati coesistono con un numero crescente di attori transnazionali⁸⁸.

Lo Stato di fronte alle sfide del XXI secolo

Così, accanto alla politica tradizionalmente intesa, sorgono nuove articolazioni dell'agire politico che si distinguono in base al livello di redistribuzione del potere, al grado di intermediazione o disintermediazione, all'impatto locale o globale delle loro azioni e, infine,

⁸² P. BURNHAM (1999), *The politics of economic management in the 1990s*, in "New Political Economy", vol. 4, n.1, pp.37-54; F. De NARDIS (2017), *The concept of depoliticization and its consequences*, in "Partecipazione e Conflitto", vol. 10, n.2, pp. 340-356; E. D'ALBERGO, G. MOINI (2019), *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione. Attori, pratiche e istituzioni*, Sapienza Università Editrice, Roma; G. MOINI (2019), *Depoliticizzazione e politicizzazione: una chiave di lettura*, in E. D'ALBERGO, G. MOINI (2019), *op. cit.*

⁸³ Con l'espressione autorità extra-statali si fa riferimento a quegli attori politici non statuali che interagiscono con Stati e istituzioni pubbliche trascendendo i confini territoriali statuali e si autoregolano mediante ordinamenti politici e giuridici autonomi, influenzando i processi decisionali di natura pubblica e sviluppando direttamente – o partecipano all'implementazione di – policy. Cfr. R. BELMONTE, P.G. CERNY (2019), *op. cit.*; R. BELMONTE (2021), *op. cit.*

⁸⁴ Ne costituiscono esempi le Comunità autonome del Chiapas o il modello di Confederalismo democratico del Rojava, nonché le società nomadi e le società non contattate.

⁸⁵ R. MARCHETTI (2016), *Global strategic engagement: state and non-state actors in global governance*, Lexington books, Lanham.

⁸⁶ S. CASSESE (2016), *op. cit.*

⁸⁷ P.G. CERNY, A. PRICHARD (2017), *op. cit.*

⁸⁸ P.G. CERNY (2010), *op. cit.*

all'importanza politica attribuita dai singoli attori ai valori, ai diritti e ai bisogni della popolazione.

All'interno di questa struttura di potere policentrica i governi sono chiamati a decidere il ruolo che vogliono attribuire allo Stato, l'intensità della sua presenza nella società e nell'economia, la sua vocazione di *regolatore, protettore, innovatore, imprenditore, investitore, interventista, controllore, promotore, garante, salvatore o doganiere*, come insegnano gli innumerevoli paradigmi che si sono alternativamente succeduti o contrapposti nel corso del tempo e che hanno in comune la consapevolezza di uno Stato-nazione che – indipendentemente dalla sua maggiore o minore visibilità nella quotidianità dei cittadini – tutt'oggi esiste ed è riconosciuto come un punto di riferimento identitario e securitario.

L'ideologia neoliberista ha veicolato l'idea che, con la globalizzazione, la sovranità territoriale fosse divenuta un retaggio del passato. Ciononostante, le guerre si combattono ancora sui territori, che vengono difesi metro per metro, non solo perché il controllo del territorio equivale al controllo di combustibili fossili, minerali pregiati, terre rare o corsi d'acqua preziosi per le aree in via di desertificazione; nemmeno perché esso costituisce la sfera di validità dell'ordinamento statale di kelseniana memoria (considerando che parte della dottrina giuridica non reputa lo spazio territoriale necessario per l'esistenza dello spazio giuridico⁸⁹). Al contrario, nella fase storica in cui viviamo, il territorio deve una sua rinnovata centralità al suo valore simbolico, al suo essere elemento fondativo dell'appartenenza a uno Stato, riassumibile con la parola tedesca *Heimat*, che indica il legame tra l'individuo e il luogo a cui appartiene.

Allo stesso tempo, l'ideologia neoliberista ha rappresentato lo Stato come inefficiente, paternalista e invadente, dunque meritevole di essere ridimensionato e limitato nella sua azione, a vantaggio di un mercato che avrebbe generato prosperità per tutti. Tuttavia, le pandemie, le crisi economiche e gli effetti economico-finanziari delle guerre dimostrano che il mercato non si cura delle persone e che non esistono diritti sociali di cui esso abbia intenzione di occuparsi né nel breve, né nel lungo periodo.

Ad oggi, soltanto lo Stato sembra essere l'istituzione politica interessata a farsi carico delle molteplici ansie, incertezze e vulnerabilità sanitarie ed economiche che attanagliano la società contemporanea. È in questo contesto che i governi dovranno scegliere tra uno Stato "protettore", che si limita a intervenire nelle situazioni di criticità di cui i mercati si mostrano incapaci (o non interessati) di farsi carico, e uno Stato che assuma un ruolo centrale di investitore, innovatore e di traino per lo sviluppo socioeconomico della comunità, confutando nei fatti quell'ideologia che lo rappresenta come un'istituzione estintasi nel Novecento.

Bibliografia

- ALMOND, G.A.; POWELL, G.B. (1966), *Politica comparata. Sistemi, processi e politiche*, Il Mulino, Bologna.
- ANDERSON, B. (1983), *Imagined Communities*, Verso, London. Trad. it. (2018) *Comunità immaginate*, Laterza, Roma-Bari.
- ANDERSON, L. (1987), *The State in the Middle East and North Africa*, in "Comparative politics", vol. 20, n.1, pp. 1-18.
- AGENCE FRANCE PRESS (2023), *La rabbia esplode nei Paesi musulmani in solidarietà con Gaza*, in "Internazionale", 19 ottobre 2023, <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2023/10/19/proteste-medio-oriente>
- ARMAO, F. (2020), *L'età dell'oikocrazia. Il nuovo totalitarismo globale dei clan*, Meltemi, Sesto San Giovanni.
- AYOUB, M. (1995), *The third world security predicament: State making, regional conflict and the International System*, Lynne Rienner, Boulder.
- AYUBI, N. (2001), *Over-stating the Arab State*, IB Tauris, London.
- BADIE, B. (1995), *La fin des territoires*, Fayard, Paris.
- BAGNASCO, A. (2003), *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna.
- BAUMAN, Z. (1998), *Globalization: the human consequences*, Columbia University Press, New York.
- BECK, U. (1998), *What is Globalization?*, trad. it. (1999), *Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma.
- BELMONTE, R. (2017), *Muri: iconografia della crisi statale*, in "The Cardozo Electronic Law Bulletin", vol. 23, n. 2, pp. 2-18.
- (2023), *Political power in an heterarchical world: a categorization of Extra-state authorities*, in Cerny P.G. (a cura), *Heterarchy in world politics*, Routledge, Abingdon – New York, 2023, pp. 80-92.
- BELMONTE, R.; P.G. CERNY (2021), *Heterarchy: Toward Paradigm Shift in World Politics*, in "Journal of Political Power", vol. 14, n. 1, pp. 1-23.
- (2023), *Between public and private: Heterarchy in an age of intangibles and financialization*, in Delimatsis, P.; Bijlmakers, S.; Borowicz, M.K. (a cura), *The evolution of transnational rule-makers through crises*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.47-65.
- BOBBIO, N. (1995), *Stato, governo, società*, Einaudi, Torino.
- BOCKENFORDE, E.W. (2006), *Stato, costituzione, democrazia*, Giuffrè, Milano.
- BRENNER, N.; JESSOP, B.; JONES, M.; MACLEOD, G. (2003), *State/Space*, Blackwell, Oxford University Press.
- BROWN, W. (2013), *Stati murati. Sovranità in declino*, Laterza, Roma-Bari.
- BURNHAM P. (1999), *The politics of economic management in the 1990s*, in "New Political Economy", vol.4, n.1, pp. 37-54.
- CALZOLAIO, V.; PIEVANI, T. (2016), *Libertà di migrare*, Einaudi, Torino.
- CANOVAN, M. (2005), *The people*, Polity Press, Cambridge.
- CARL Brown, L. (1984), *International Politics and the Middle East: Old Rules, Dangerous Game*, I.B. Tauris, Londra.
- CASSESE, S. (2013), *Chi governa il mondo?*, Il Mulino, Bologna.
- (2016), *Territori e potere*, Il Mulino, Bologna.
- CELLA, G.P. (2006), *Tracciare confini. Realtà e metafore nella distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- CERNY, P.G. (2010), *Rethinking world politics*, Oxford University Press, Oxford.
- CERNY, P.G., PRICHARD, A. (2017), *The new anarchy: Globalisation and fragmentation in world politics*, in "Journal of International Political Theory", Vol. 13, n.3, pp. 378-394.

⁸⁹ P. Grossi (2008), *Prima lezione di diritto*, Laterza, Roma-Bari; S. Cassese (2016), *op. cit.*; A. Gusmai (2019), *Il territorio come spazio politico interculturale*, in "Dirittifondamentali.it", vol. 19, n.2, pp. 1-37.

- CHAKRAVORTY SPIVAK, G.; BUTLER, J. (2020), *Che fine ha fatto lo Stato-nazione?*, Meltemi, Milano.
- COMMISSIONE Europea (2015), *L'Unione economica e monetaria e l'euro*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea, Lussemburgo.
- CUTTITTA, P. (2007), *Segnali di confine*, Mimesis, Milano.
- CZEMPIEL, E.O.; ROSENAU, J.N. (1992), *Governance without governments, Order and change in world politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- D'ALBERGO, E.; MOINI G. (2019), *Politica e azione pubblica nell'epoca della depolitizzazione. Attori, pratiche e istituzioni*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- DE NARDIS, F. (2017), *The concept of depoliticization and its consequences*, in "Partecipazione e Conflitto", vol. 10, n.2, pp. 340-356.
- DURKHEIM, E. (1950), *Leçons du sociologie. Physique des mœurs et du droit*, PUF, Paris, trad. it. (2016), *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- ENGELS, F. (1884), *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats. Im Anschluss an Lewis H. Morgan's Forschungen*, Schweizer Genossenschaft, Zurigo, trad. it. (1963), *L'origine della famiglia, della società e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma.
- FAWCETT, L. (2016), *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.
- FERRARESE M.R. (2000), *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino, Bologna.
- (2006), *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*, Laterza, Roma-Bari.
- FIORAVANTI, M. (1993), *Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali*, Giappichelli, Torino.
- GALLI, C. (2001), *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, il Mulino, Bologna.
- GAUSE, F.G. (1999), *Systemic Approaches to the International Relations of the Middle East*, in "International Studies Review", n.1, vol. 1, pp. 11-31.
- GRAMSCI, A.; SANTUCCI, A. A. (a cura di) (1996), *Lettere dal carcere – 1926-1937*, Sellerio Editore, Palermo.
- GROSSI, P. (2008), *Prima lezione di diritto*, Laterza, Roma-Bari.
- GUSMAI, A. (2019), *Il territorio come spazio politico interculturale*, in "Dirittifondamentali.it", vol. 19, n.2, pp. 1-37.
- HALLIDAY, F. (2007), *Il Medio Oriente. Potenza, politica, ideologia*, Vita e pensiero, Milano.
- HARD, M.; NEGRI, A. (2013), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano.
- HINNEBUSH, R. (2016), *The politics of identity in Middle East International Relations*, in Fawcett, L., *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.
- HEGEL, G.W.F. (1820), *Lineamenti di filosofia del diritto*, ed. a cura di V. Cicero (1998), Rusconi, Milano.
- HELD, D.; MCGRAW, A. (2002), *Globalization/Anti-globalization*, Cambridge Polity Press, Cambridge; J.N. Rosenau (2002), *Governance in a new world order*, in Held, D. McGrew, A. (a cura), *Governing globalizazion: Power, Authority and Global Governance*, Cambridge Polity Press, Cambridge.
- HINOJOSA MARTINEZ, L. M. (2005), *Globalization y Soberania de los estados*, in "Revista electronica de estudios internacionales", n. 10, pp. 2-14.
- HOBBS, T. (1651), *Leviathan*, trad. it. (2001), *Leviatano*, Bompiani, Milano.
- HOBBSAUM, E.J. (2007), *La fine dello Stato*, Rizzoli, Milano.
- JESSOP, B. (2002), *The future of the Capitalist State*, Polity press, Cambridge.
- (2016), *The State. Past, present, future*, Polity press, Cambridge.
- KELSEN, H. (1949), *General Theory of the Law and the State*, Harvard University Press, Cambridge Massachussets, trad. it. (1994) *Teoria generale del diritto e dello Stato*, Etas, Milano.
- KHALIDI, R. et al. (1991), *The origins of Arab Nationalism*, Columbia University Press, New York.
- KOENIG-ARCHIBUGI, M., ZURN, M. (2006), *New Modes of governance in the global system: Exploring Publicness, Delegation and Inclusiveness*, Palgrave-Macmillian, Basingstoke.
- KORANY, B. (2016), *The Middle East since the Cold War: the multi-layered (In)Security Dilemma*, in Fawcett, L., *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.
- LEFEBVRE, H. (2003), *State and space*, in Brenner, N.; Jessop, B.; Jones, M.; MacLeod, G., *State/Space*, Blackwell, Oxford, pp. 84-100.
- LENIN, V.I. (1970), *Stato e rivoluzione*, Editori Riuniti, Roma.
- MARCHETTI, R. (2009), *Global strategic engagement: state and non-state actors in global governance*, Lexington books, Lanham.
- MANDEVILLE, P. (2016), *Islam and International Relations in the Middle East: from Umma to Nation State*, in Fawcett, L., *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.
- MARCHETTI, R. (2016), *Global strategic engagement: state and non-state actors in global governance*, Lexington books, Lanham.
- MATTEUCCI, N. (1997), *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, Il Mulino, Bologna.
- MAZZUCATO, M. (2013), *The Entrepreneurial State: Debunking Public Vs. Private Sector Myths*, Anthem Press, London.
- MAZZUCATO, M.; PENNA, C.C.R. (2015), *Mission-oriented Finance for Innovation: New Ideas for Investment-led Growth*, Rowman & Littlefield, London.
- MEYER, J.W. et al. (1997), *World Society and the Nation-State*, in "Journal of Sociology", vol. 103, n.1, July, pp.144-181.
- MEZZADRA, S.; NEILSON, B. (2013), *Border as a method, or the multiplication of the labour*, Duke University Press, Durham.
- MEZZADRA, S. (2016), *Terra e confini*, Manifestolibri, Roma.
- MOINI, G. (2019), *Depolitizzazione e politicizzazione: una chiave di lettura*, in D'Albergo, E.; Moini G., *Politica e azione pubblica nell'epoca della depolitizzazione. Attori, pratiche e istituzioni*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 219-240.
- MUSLIH, M. (1991), *The rise of local nationalism in the Arab East*, in Khalidi, R. et al., *The origins of Arab Nationalism*, Columbia University Press, New York.
- OHMAE, K. (1997), *La fine dello Stato nazione e la crescita delle economie regionali*, Baldini & Castoldi, Milano.
- OWEN, R. (2004), *State, power and politics in the making of the Middle East*, Routledge, Londra.
- PETTI, A. (2007), *Arcipelaghi ed enclave*, Bruno Mondadori, Milano.
- POGGI, G. (1980), *La vicenda dello Stato moderno*, Il Mulino, Bologna.
- (1992), *Lo Stato. Natura, sviluppo e prospettive*, Il Mulino, Bologna.
- POGGI, G. (2014), *Varieties of political experience*, Ecpr Press, Colchester.
- PORTINARO, P.P. (1999), *Stato*, Il Mulino, Bologna.
- RODRIK, D. (2011), *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, Norton & co., New York & Londra.
- ROGAN, E.L. (2016), *The Emergence of the Middle East into the Modern State System*, in Fawcett, L. *International relations of the Middle East*, Oxford University Press, Oxford.
- ROSENAU, J.N. (2003), *Distant Proximities: Dynamics beyond Globalization*, Princeton University Press, Princeton.
- SACCÀ, F. (2016), *Culture politiche, informazione e partecipazione nell'arena politica 2.0*, in "Sociologia, vol.3, pp. 28-40.
- (2020), *Changing democracies in an unequal world*, in Sac-

Sociologia

ROSALBA BELMONTE, *La fine dello Stato come ideologia. L'autorità statale nel panorama politico globale*

- cà, F. (a cura), *Changing democracies in an unequal world*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-31.
- SASSEN, S. (1991), *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton.
- (2008), *Territorio, autorità, diritti*, Bruno Mondadori, Milano.
- SCARTEZZINI, R. (2000), *Stati, nazioni, confini*, Carocci, Roma.
- SCHMITT, C. (1932), *Der Begriff des Politischen*; trad. it. (2013), *Le categorie del politico*, Il Mulino, Bologna.
- SCHOLTE, J.A. (2000), *Globalization: A Critical Introduction*, Macmillan Publishers, London.
- SEGATORI, R. (2016), *Globalizzazione, nuove fratture sociali e rappresentanza politica*, in “Sociologia”, vol.3, pp. 5-15.
- STRANGE, S. (1998), *Chi governa l'economia mondiale?*, Il mulino, Bologna.
- STRINGHAM, E.P. (2015), *Private governance*, Oxford University Press, Oxford.
- WEBER, M. (1919), *Politik als Beruf*; trad. it. (1971), *La politica come professione*, in M. Weber, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino.
- (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, trad. it. (1968), *Economia e società*, Comunità, Milano.
- WEULERSSE, J. (1946), *Paysans de Syrie et du Proche-Orient*, Gallimard, Parigi.

Sociologia

si trova in tutte le principali librerie edicole.
Per informazioni e richieste potete
rivolgervi alle seguenti librerie fiduciarie

ANCONA e BARI

Libreria Feltrinelli

BENEVENTO

Libreria s.r.l. Masone

BOLOGNA e BRESCIA

Libreria Feltrinelli

BOLZANO

Mardi Gras

FERRARA

Architecnica snc di Borsari & C.

Libreria Feltrinelli

FIRENZE

Alfani Editrice

CLU (Coop. Librari Universitaria)

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Libreria Feltrinelli

Libreria L.E.F.

GALLARATE

Libreria Feltrinelli

GENOVA

Libreria Feltrinelli

Libreria Punto di Vista

MILANO

Libreria L'Archivolt sas

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Edicole (p.le Baracca, MM Moscova,

via Teodosio, MM Centrale, Largo

Treves, p.zza San Babila, largo

Augusto)

Equilibri di Scherini Ivan

Libreria Feltrinelli (Manzoni, Baires,

Sarpi, Duomo)

Il Libro

Libreria Hoepli

Libreria Rizzoli

Libreria Triennale - Palazzo della Triennale

Network Italia

Mondadori Multicenter

MESTRE

Libreria Feltrinelli

NAPOLI

Libreria Feltrinelli

Libreria C.L.e.a.n.

Libreria Il Punto di Biagio Verduci

PADOVA

Libreria Feltrinelli

PALERMO

Libreria Dante

Libreria Feltrinelli

PARMA

Libreria Feltrinelli

Libreria Fiaccadori s.r.l.

PESCARA

Libreria Campus snc A. Di Sanza & C.

Libreria Feltrinelli

Filograsso Libri

Libreria dell'Università

Pordenone

La Rivisteria di Russolo Giuseppe

RAVENNA

Libreria Feltrinelli

REGGIO CALABRIA

Libreria Aschenez

PE.PO

REGGIO EMILIA

Libreria Vecchia Reggio s.r.l.

ROMA

Edicole Pieroni e Fagioli (Via

Veneto)

Edicole (Piazza Farnese, via del

Babuino, piazza Cola di Rienzo)

Libreria Dedalo

Libreria Dedalo s.r.l.

Libreria Feltrinelli Orlando

Libreria Feltrinelli Babuino

Libreria Feltrinelli Argentina

Libreria Kappa di Cappabianca Andrea

Libreria Kappa di Cappabianca Paolo

News Termini

Gangemi Editore

SALERNO

Libreria Feltrinelli

SARONNO

S.E. Servizi Editoriali s.r.l.

SIENA

Libreria Feltrinelli

Libreria Luxemburg

Libreria Senese

TORINO

Libreria Feltrinelli

Libreria Celid

TRENTO

La Rivisteria s.n.c.

TRIESTE

Libreria Tergeste

VERONA

Edicola Ruzzante

La Rivisteria

Libreria Rinascita

VENEZIA

Libreria Cluva

Libreria Patagonia

SPEDIZIONE IN A.P. 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 AUT. N. DCDC/089/01/RC/CAL

La rivista *Sociologia* è una delle più antiche pubblicazioni di sociologia edita in Italia (1956). Essa fu ideata da Luigi Sturzo già negli anni del suo esilio americano, in un tempo nel quale la cultura italiana tendeva ad osteggiare lo sviluppo di una disciplina che alla fine dell'Ottocento nel nostro Paese aveva stentato a affermarsi anche per la debolezza teorica che aveva caratterizzato le sue prime espressioni. La rinascita di questa disciplina dopo il secondo conflitto mondiale si deve, dunque, in gran parte al fatto che negli Stati Uniti Sturzo era già considerato uno dei sociologi stranieri più rilevanti. La nascita della rivista ha segnato, perciò, una modernizzazione degli studi relativi alle scienze sociali italiane e una riapertura del dialogo con la cultura di oltre oceano. Scorrendo i numeri di *Sociologia* si può seguire, dunque, lo sviluppo della disciplina e la maturazione culturale di quelli che, a partire dagli anni Cinquanta, si sono poi affermati come i più rilevanti sociologi italiani e stranieri. L'impostazione scientifica e culturale della rivista è stata sempre caratterizzata da alcune linee di sviluppo particolarmente rilevanti che, a partire dal 2008, data di inizio dell'attuale direzione, sono state riprese, specificate e approfondite. Linee di sviluppo che vanno qui di seguito ricordate. A) Valorizzazione della sociologia come disciplina generale. Se non si vuole abbandonare l'insegnamento di Comte, va considerato che la sociologia costituisce un sapere che guarda al sociale come a un tipo di esperienza che ci consente di comprendere le ragioni dello sviluppo della vicenda umana concepita nel suo insieme. Da questo punto di vista la sociologia è nata e si è sviluppata sulla base di un rapporto dialettico e spesso conflittuale con la filosofia. B) Promozione della sociologia come scienza particolare accanto alle altre scienze dell'uomo. Infatti, il sociale, se rappresenta la modalità fondamentale di ogni tipo di espressione dell'esperienza umana, costituisce anche qualcosa che è specifico rispetto ai fenomeni che sono oggetto di altre scienze sociali: il diritto, l'economia, l'antropologia, la storia... A causa e grazie a queste due dimensioni la sociologia si può presentare a un tempo come teoria generale e come ricerca particolare diretta a ricostruire e interpretare dati sociali relativi e singoli settori della società. C) Attenzione alla sociologia come paradigma. Soprattutto a partire dall'età della rivoluzione industriale, la sociologia ha dato luogo a un nuovo paradigma, quello appunto sociologico, che è divenuto qualcosa che ha caratterizzato anche le discipline limitrofe. Si pensi alla teoria delle aspettative e all'impianto non astrattamente economicistico dell'economia, all'anti-formalismo che è alla base di tutte le scienze giuridiche contemporanee, alla prospettiva che oggi qualifica la scienza politica più avanzata, alla stessa teologia, la quale si sta presentando sempre più come teologia 'pubblica', caratterizzata da un punto di vista sociologico, alla storiografia, la quale si è rinnovata già a partire dalla prima parte del Novecento mediante l'inserzione del paradigma sociologico in quello propriamente storico, all'epistemologia, che per definire i concetti di verificabilità e di falsificabilità deve affidarsi alla fine a un elemento sociologico, al consenso della comunità scientifica. Dunque, una sociologia, che voglia essere consapevole pienamente delle sue potenzialità, deve essere in continuo dialogo con le altre discipline; deve accogliere le riflessioni 'altre', proprio perché è opportuno sia attenta alla funzione svolta dal proprio paradigma nell'ambito dei saperi limitrofi. È su tali presupposti, in linea con l'insegnamento di Luigi Sturzo, che la sociologia, pur rimanendo aperta ai diversi orientamenti culturali che ne caratterizzano il percorso scientifico, può tornare a quella storicità concreta, a quella dimensione di esperienza effettiva che definisce, più nel profondo, il suo terreno elettivo. È all'esperienza, infatti, colta nella pratica della ricerca e nella sua lettura teoretica, concettuale e riflessiva, che la cultura sociologica, per andare oltre l'astratta costruzione del dato, deve rivolgere il suo sguardo. La sociologia, se vuole cogliere il carattere concreto della vita, deve riuscire a penetrare nelle strutture concettuali in cui si risolve la costituzione storica del sociale. Per questi motivi, sulla scorta delle suggestioni ereditate dai più sensibili sociologi dell'età della rinascita della nostra disciplina, la rivista *Sociologia* accoglie le riflessioni a) della teoria sociologica e della storia della sociologia, b) della ricerca empirica e dell'analisi concettuale, c) delle discipline limitrofe fondate su un impianto eminentemente sociologico. Per questo motivo ritiene di svolgere, all'interno della nostra koinè culturale, un'ineludibile funzione, tanto più necessaria, in quanto non sempre sufficientemente promossa e valorizzata anche a livello internazionale.

€ 15,00 \$/£ 20



DISTRIBUZIONE ITALIA - ESTERO
VERSIONE DIGITALE EBOOK / APP:
www.gangemieditore.it

